

Non c'è giustizia senza solidarietà

Come la digitalizzazione modifica
la relazione tra i due valori

Testo di **Frank Nullmeier**



Nell'opinione pubblica, la giustizia e la solidarietà sono ritenuti dei valori che si possono appoggiare soltanto in combinazione. Chi si dimostra solidale, agisce in modo giusto. E chi vuole rendere il mondo un posto più giusto si comporta in modo solidale anche nei confronti di coloro che finora stavano male. Ma nei due concetti si notano anche delle differenze. La giustizia è ciò che dobbiamo agli altri, la solidarietà non è invece altro che un extra contributo per comprensione ed empatia. La giustizia è il principio fondamentale di un comportamento morale che viene soltanto sostenuto dalla solidarietà come motivazione. Da qualche anno, nel dibattito pubblico, si moltiplicano affermazioni secondo cui la giustizia e la solidarietà sono del tutto contrapposte. La solidarietà con tutti i profughi può quindi contraddire il principio secondo cui sarebbe soltanto giusto aiutare coloro che fuggono dalla minaccia di violenze e discriminazione, ma non quelli alla ricerca di una vita migliore. La solidarietà si ridurrebbe alla solidarietà con l'ignoto, mentre la giustizia sul posto finirebbe calpestata. In fondo, ci si può pronunciare a favore della giustizia anche se non riteniamo importanti gli appelli alla solidarietà. La relazione tra questi due valori è evidentemente discutibile sul piano politico.

La digitalizzazione interviene però in questa relazione. Con le sue varianti tecnologiche – la gamma va dall'impiego di media digitali all'intelligenza artificiale, dal semplice passaggio a forme di comunicazione digitali all'autonomizzazione di processi di ogni genere – permette una partecipazione individuale di più ampia portata rispetto a quanto è stato possibile finora. E promuove la comunicazione a livello globale, sia tramite relazioni economiche che con eventi privati. Questo mette in discussione il consueto modello della solidarietà, vale a dire la solidarietà nello Stato-nazione. Si è invece molto più insicuri sulle conseguenze della ricerca di giustizia. I concetti di una «giustizia digitale» sono disponibili soltanto per singoli aspetti in questo contesto (Katsh/Rabinovich-Einy 2017). Le osservazioni seguenti cercano di spiegare l'importanza della solidarietà e della giustizia nell'era digitale e la relazione tra i due valori.

Il fatto che le conseguenze per entrambi i valori siano reputate diverse può dipendere anche da qualche differenza fondamentale. La giustizia è obbligatoria, un dovere morale. Non si può dire lo stesso della solidarietà. La solidarietà non è qualcosa che si deve agli altri, è facoltativa. La solidarietà non conosce diritti, non è un concetto con carattere legale o che poggia su diritti umanitari. In tutte le questioni che riguardano la comunità, chi non si dimostra solidale si comporta da parassita, ossia usufruisce dei vantaggi del bene comune senza partecipare ai relativi costi. Un atteggiamento non solidale non viola tuttavia norme giuridiche o doveri morali obbligatori. Questo potrebbe lasciar presagire che la giustizia sia da ascrivere al sistema giuridico e allo Stato, mentre la solidarietà appartiene alla società civile (Bude 2019: 140). Ma sarebbe sbagliato, perché vi sono solidarietà istituzionalizzate dallo Stato, tra cui le assicurazioni sociali nel quadro dello Stato sociale estremamente importanti per la nostra convivenza.

La forma della solidarietà determina il suo raggio d'azione

La solidarietà ci chiede un comportamento a favore degli altri, normalmente perché si spera che loro facciano lo stesso nel caso contrario. La solidarietà poggia sulla nozione di reciprocità nel comportamento tra i membri di un gruppo, contrariamente alla carità (Bayertz 1998). Una società giusta è caratterizzata dalla reciprocità del comportamento di tutti i cittadini, ma la giustizia in quanto dovere morale vuole che il comportamento individuale sia sempre giusto, anche qualora non venisse contraccambiato. La solidarietà, invece, può dissolversi se la reciprocità è insufficiente, ad esempio se si moltiplicano i rapporti sociali su piattaforme digitali. Vi sono tuttavia forme di solidarietà talmente simmetriche che diventa impossibile invertire i ruoli di aiutanti e aiutati. Questo capita spesso quando la solidarietà viene praticata con un gruppo a cui non appartengono gli aiutanti, ad esempio per quanto riguarda la

solidarietà internazionale come gli aiuti in caso di catastrofe. Ma la solidarietà può essere vissuta anche in seno a un gruppo, come nel caso classico dei movimenti operai contro i rapporti di forza sbilanciati nelle economie di mercato (Stjernø 2005). Si parla di solidarietà esclusiva quando l'azione solidale è costituita dall'opposizione o l'ostilità nei confronti di un altro gruppo. Quando il risentimento, l'odio e il rifiuto costituiscono un'identità collettiva. Più è ampia la portata della solidarietà meno importante può divenire l'azione solidale. La solidarietà diventa così un gesto senza impegno. Può tuttavia essere collegata anche alle azioni passate degli altri. Questo tipo di solidarietà si verifica quando il sostegno è legato alla partecipazione delle persone aiutate, proprio come in molti sistemi di protezione di base. In questo caso la solidarietà si deve meritare. Si offre aiuto soltanto se è stato intrapreso tutto per proteggersi dal bisogno e sono comunque sopraggiunte povertà e miseria. Le persone che non si assumono le proprie responsabilità o non contribuiscono in alcun modo a impedire le sofferenze non beneficiano a loro volta di solidarietà.

I tre criteri della giustizia: contributo, bisogno ed eguaglianza

Questi tre criteri mettono in evidenza il nesso tra solidarietà e una certa forma di giustizia, ossia la giustizia in base al contributo. Non esiste infatti soltanto un principio di giustizia come principio universale. Ovunque si parli di giustizia vi sono tre elementi fondamentali: eguaglianza, contributo (a volte definita anche merito) e bisogno (Miller 1999). Vi sono teorie sulla giustizia che attribuiscono la priorità a uno di questi criteri ed altre che riconoscono i tre criteri, che determinano il criterio appropriato a seconda della situazione o del contesto sociale. I rappresentanti di una politica espansiva del welfare state si pronunciano spesso a favore di una prioritizzazione del bisogno e/o dell'eguaglianza, mentre i rappresentanti di uno Stato sociale minimale approvano piuttosto la giustizia basata sul contributo. Con la ricerca sulla giustizia si è imposto un concetto plurale di giustizia come ponderazione dell'eguaglianza, del contributo e del bisogno (Konow/Schwettmann 2016).

Dai tempi di Aristotele è nota la struttura logica di una ripartizione equa tra criteri come il contributo o il merito. Per poter determinare la giusta ripartizione di un bene bisogna paragonare più persone e i loro contributi, meriti o sforzi. La giustizia pretende una distribuzione disuguale esattamente proporzionale ai vari gradi di contributo. Nell'opera *Una teoria della giustizia* (1971), che da cinquant'anni alimenta la discussione in misura determinante, John Rawls rifiuta categoricamente l'idea di giustizia in base al merito: da un lato, i contributi di ogni singolo individuo sono influenzati dall'arbitrarietà della natura (dono) e dai vantaggi della situazione iniziale. Dall'altro è impossibile raggiungere un consenso sociale in merito al contributo del singolo. Ecco perché da Rawls il concetto di giustizia dipende esclusivamente dall'eguaglianza, che implica l'eguaglianza giuridica e politica come equità, anche se non nel senso stretto di equilibrio, bensì nel senso di sostegno migliore a favore dei più deboli. Per lo sviluppo dello Stato sociale il terzo criterio di giustizia, il bisogno, gioca un ruolo centrale. Dalle ricerche condotte sulla situazione dei poveri all'inizio del XX secolo, il bisogno è il criterio determinante soprattutto per la protezione sociale di base in una società. La solidarietà non può tuttavia determinare autonomamente in quale misura e con quale obiettivo di ripartizione debba essere fornito l'aiuto. Entrano sempre in gioco criteri di giustizia: solidarietà finché non sono soddisfatte tutte le esigenze? Finché non è stata stabilita la capacità di contributo proprio o autoresponsabilità? Oppure solidarietà finché non viene garantita un'eguaglianza sociale su ampia scala? Senza criteri di giustizia la solidarietà resta un concetto vuoto, senza alcuna possibilità di misura. Senza solidarietà manca la forza motivazionale per la giustizia.

Considerati i tre criteri di giustizia e le varie forme di solidarietà la domanda se il rapporto tra i due valori è armonioso o meno risulta molto più complessa. La digitalizzazione che favorisce l'ulteriore sviluppo dell'individualizzazione potrebbe indebolire le solidarietà e favorire il

contributo come criterio di giustizia. Ma la digitalizzazione è anche un attore centrale nella comunicazione mondiale. Questo cambia la portata dei due valori, il loro rapporto con la famiglia e gli amici, la regione e la nazione o, appunto, il mondo intero.

La collettività come requisito per la solidarietà e la giustizia

La questione cruciale è quindi sapere a cosa o a chi si riferiscono la solidarietà e la giustizia. Chiamiamolo il valore o il gruppo di riferimento di detti valori. La giustizia e la solidarietà non possono fare a meno dell'insieme di ciò a cui si riferiscono: la giustizia deve quindi applicarsi alla «nostra» società, vale a dire a un singolo Paese, all'Europa o al mondo intero? Oggi nella letteratura scientifica la giustizia mondiale serve come punto di partenza per riflettere sulla giustizia. In base a questo approccio, non vi può essere una società abbastanza giusta finché la società mondiale è dominata da ingiustizia e ineguaglianza. Anche per la solidarietà serve un gruppo di riferimento. E il ventaglio risulta ancora più ampio. Va dalla solidarietà in seno alla famiglia, tra i parenti, gli amici, alla solidarietà con determinati gruppi di persone bisognose nel Comune, con le persone che vivono nella stessa città o regione, nello stesso Paese, fino alla solidarietà con i poveri dei Paesi del sud del mondo, i rifugiati e gli sfruttati e per finire con tutte le persone che hanno bisogno di aiuto e sostegno. In materia di giustizia le dimensioni del gruppo di riferimento determinano la portata degli sforzi necessari per ripristinare l'equilibrio delle condizioni di vita. Poiché non è praticamente possibile agire sempre nel rispetto della giustizia nel mondo è importante iniziare a promuovere la giustizia dapprima in alcuni ambiti sul piano locale (Sen 2009). In materia di solidarietà stabilire il gruppo di riferimento è molto più enfatico. Deve trattarsi di una comunità con un bagaglio di esperienze comune affinché si possa garantire la giusta empatia e generosità necessaria. Il filosofo Gerald A. Cohen ha mostrato che una società giusta non può essere costruita soltanto sulle basi di criteri di eguaglianza più affinati. Serve anche la solidarietà all'interno di una comunità per garantire la stabilità di una società basata sulla giustizia (Cohen 2009).

Il criterio delle esperienze comuni privilegia però in generale i gruppi di riferimento familiari, locali e professionali. Una solidarietà mondiale che poggia su un simile principio di comunità risulta invece difficilmente concepibile. Se invece la nozione di umanità implicasse che le esperienze comuni risultino dai fenomeni universali come guerra, progresso economico e tecnico, cambiamento climatico, potere e miseria, allora si potrebbe anche immaginarsi una solidarietà a livello di comunità mondiale. Per rendere possibile un'interazione sociale su tutti i livelli bisogna quindi far interagire la solidarietà a livello mondiale, locale e familiare. La digitalizzazione potrebbe favorire una simile concezione di solidarietà. Infatti, questi temi costituiscono sempre più spesso l'oggetto di discussioni e scambio in tutto il mondo. Tuttavia accentuano anche i problemi in termini di giustizia: per essere solidali su scala mondiale non si possono semplicemente accettare le ingiustizie e le ineguaglianze tra le varie regioni mondiali. In questo contesto, la solidarietà e la giustizia sono inseparabili.

Considerato un mondo in cui i legami sono sempre più stretti, il futuro di questi due valori dipende dalla nostra capacità di sviluppare forme transnazionali di solidarietà e di giustizia e di coniugarle con le esigenze sul piano nazionale.

La giustizia ha bisogno d'istituzioni di solidarietà

Per rendere efficaci i valori come la giustizia e la solidarietà all'interno di una società servono istituzioni appropriate. A livello nazionale, i pilastri portanti sono le istituzioni dello Stato sociale. I welfare state sono forme di solidarietà istituzionalizzata. Offrono soluzioni collettive a tutela del singolo individuo contro i rischi sociali. Non rimandano il singolo individuo alle sue sole forze. Esigono un certo grado di autoresponsabilità nel senso di una partecipazione alla società attiva, ma garantiscono una protezione collettiva che va ben oltre ciò che potrebbe fornire una previdenza individuale. Le assicurazioni sociali e le comunità solidali degli assi-

curati hanno fatto emergere un collettivo particolare soggetto a obblighi di solidarietà, tra cui il pagamento obbligatorio di contributi. I vantaggi dei sistemi di assicurazione sociale principalmente legati all'occupazione risiedono nell'apertura all'immigrazione e ai non-cittadini purché possano essere integrati nel mercato del lavoro. I sistemi di assicurazione sociale che includono l'intera popolazione attiva residente conferiscono alle regolamentazioni in materia di politica d'immigrazione un'importanza capitale anche in ambito socio-politico. Considerate le enormi differenze economiche in Europa e tra i Paesi del sud del mondo, gran parte della popolazione europea rifiuta di estendere la solidarietà sociale ai lavoratori immigrati e ai rifugiati. Questo si esprime anche nell'ascesa dello sciovinismo sociale favorevole allo Stato sociale ma che vuole riservare le prestazioni sociali alla propria popolazione. La solidarietà sociale tra le generazioni ma anche tra le persone ad alto e basso reddito è minacciata dai crescenti movimenti migratori transnazionali che risultano dagli squilibri economici mondiali e dagli sconvolgimenti tra i vari Paesi dovuti al clima. Le solidarietà transnazionali si scontrano così con la tradizionale solidarietà sociale. Ma questa solidarietà esclusiva, caratteristica dello Stato sociale, si contrappone alle esigenze di un giusto equilibrio sociale e di una comunicazione mondiale amplificata dalla digitalizzazione. Al momento non è ancora stato ideato un concetto di solidarietà transnazionale in grado di promuovere la giustizia sociale anche al di là dello Stato-nazione. Del resto, anche gli sforzi politici in questo senso sembrano ristagnare.

Servono nuove forme di solidarietà istituzionalizzata

La digitalizzazione non è soltanto il pilastro portante delle solidarietà transnazionali. Considerate le nuove possibilità della raccolta e dell'analisi di grosse quantità di dati (big data) può minacciare anche un elemento chiave della solidarietà istituzionalizzata: le assicurazioni sociali. Tramite social media, l'Internet mette a disposizione dati sulle abitudini di acquisto e sulle attività private. Non appena sarà possibile effettuare precise valutazioni individuali del rischio, l'idea dell'assicurazione sociale come pooling e compensazione di rischi sarà messa in discussione. Al posto del raggruppamento di rischi si ottiene un premio di rischio personalizzato. Contributi personalizzati comportano tuttavia ineguaglianze per le differenze dei rischi sociali. La comunità degli assicurati si dissolverebbe a favore di un sistema dei premi personalizzato senza redistribuzione sociale, ma con una ripartizione dei costi sulle persone già molto interessate dai rischi.

Un uso eccessivo della digitalizzazione può minare le basi della solidarietà e della giustizia. Per premunirsi, si possono però emanare delle regolamentazioni giuridiche per definire esattamente quali dati possono essere utilizzati nelle assicurazioni sociali. Il non-uso di tutti gli altri dati deve essere giuridicamente protetto e rafforzato al fine di garantire la persistenza di un'assicurazione sociale. Una politica sostenibile a tutela della solidarietà volta a migliorare (o per lo meno a stabilizzare) la giustizia esige pertanto che vengano difesi i diritti al non-sfruttamento di dati e che venga chiarita la questione dei diritti di proprietà relativi ai dati dei cittadini. Per una ripartizione equa degli oneri è necessario che le solidarietà non vengano minate da soluzioni individuali sempre più prevedibili. Per limitare l'ascesa dell'individualizzazione dovuta alla digitalizzazione e conservare il principio di reciprocità nonché l'equilibrio sociale servono forme di solidarietà istituzionali nuove o rinnovate. Senza equilibrio sociale la solidarietà è destinata a scomparire. E senza forme di solidarietà istituzionalizzata sarà impossibile far emergere una società più giusta.



Frank Nullmeier è professore di scienze politiche presso SOCIUM (il centro di ricerche sulle ineguaglianze e la politica sociale) dell'università di Brema in Germania. È membro del settore di ricerca specializzata «Dinamiche di sviluppo globali della politica sociale». Nei suoi principali lavori si dedica alla teoria politica e all'analisi della politica sociale. È coeditore dell'«Oxford Handbook of Transformations of the State» (2015) e del «Handbuch Digitalisierung in Staat und Verwaltung» (2019).

Bibliografia:

- Bayertz, Kurt. 1998. Begriff und Problem der Solidarität. In: Solidarität. Begriff und Problem, Hrsg. Ders., 11–53. Frankfurt a.M.: Suhrkamp.
- Bude, Heinz. 2019. Solidarität. Die Zukunft einer großen Idee. München: Hanser.
- Cohen, Gerald A. 2009. Why not Socialism? Princeton: Princeton University Press.
- Katsh, Ethan, and Orna Rabinovich-Einy. 2017. Digital Justice: Technology and the Internet of Disputes. New York: Oxford University Press.
- Konow, James, and Lars Schwettmann. 2016. The Economics of Justice. In Handbook of Social Justice Research, Eds. Clara Sabbagh and Manfred Schmitt, 83–106. Heidelberg: Springer.
- Miller, David. 1999. Principles of Social Justice. Cambridge, MA, London: Harvard University Press.
- Rawls, John. 1971. A Theory of Justice. Cambridge, MA, London: The Belknap Press of Harvard University Press.
- Sen, Amartya. 2009. The Idea of Justice. Cambridge, MA: The Belknap Press of Harvard University Press.
- Stjernø, Steinar. 2005. Solidarity in Europe. The History of an Idea. Cambridge: Cambridge University Press.